

rale, anche se prevale l'attenzione alle vicende locali, con ovvio, peculiare interesse per il cattolicesimo. Dopo il fallito tentativo di fondere «Il Corriere» con «Il Momento» – tentativo favorito dal fascismo, allo scopo di mettere a tacere la testata in odore di antifascismo, senza farlo apparire – si giungerà, il 1° novembre 1926, al decreto prefettizio di sospensione delle pubblicazioni²³⁰.

Fuori del mondo cattolico, effimera esperienza è quella del quotidiano del pomeriggio «Il Piemonte», diretto da Ottorino Fragola, uomo di Filippo Naldi – già potente direttore del «Resto del Carlino» – che gode della protezione di Arnaldo Mussolini²³¹. Il giornale ha un taglio scarsamente politico e un tono leggero. Vi collaborano vecchi musoliniani come Francesco Paoloni, giornalisti puri come Giovanni Corvetto (che passerà poi alla «Stampa»), dirigenti del fascismo locale – oltre a Gioda e a De Vecchi, il segretario della Federazione sindacale fascista, Domenico Bagnasco – , giovani intellettuali d'area quali Carlo Antonio Avenati o Mario Attilio Levi, che sarà anche redattore per qualche mese. Non mancano i nomi di letterati già affermati sul piano locale: Cosimo Bertacchi (docente di Geografia e Lettere), Nino Costa, Arturo Foà, Angiolo Biancotti (che sostituirà alla direzione Fragola); tra i nomi di rilievo nazionale Salvatore Gotta, Luciano Zuccoli, Antonio Beltramelli, Lucio D'Ambra, Curzio Suckert. La critica d'arte è affidata, almeno per un certo periodo, ad Adolfo Venturi: grazie a un fascista dissidente per vocazione come il redattore Gorgolini, il «Piemonte» vuole caratterizzarsi come quella voce «libera» che il «Maglio» non ha potuto essere, pur schierandosi apertamente accanto al fascismo.

Doppiato il capo del 3 gennaio, «Il Piemonte» mostra i segni di un irrigidimento. Gli articoli a carattere politico perdono la firma, segno evidente di una riaffermata ortodossia, quasi a voler diventare voce ufficiale del fascismo torinese, senza tuttavia scegliere tra le anime che, *in loco* come a Roma e altrove, agitano il Partito fascista in quel difficile frangente storico che prelude alla dittatura. Il foglio non oltrepassa, tuttavia, l'aprile di quell'anno, messo anche in difficoltà dalla concorrenza di un altro quotidiano legato al Fascio locale, destinato peraltro a non miglior fortuna, «Il Regno», che vivrà meno di un anno, dal febbraio al dicembre 1925.

²³⁰ Cfr. GARIGLIO, *Cattolici democratici* cit., pp. 179 sgg.

²³¹ Debbo le informazioni a M. A. LEVI (Intervista, 1984). Un appunto di polizia del 1926 racconta la voce che sia la moglie sia la sorella di Ottorino Fragola fossero amanti di Arnaldo Mussolini (Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, b. 100, Movimento antifascista, Affari generali).